

d'una rara edizione (stampata a Venezia, per incarico del Ghiddele libraio messinese, nel 1518 da Giovanni Tacuino) della *Grammatica* di Lucio Cristoforo Scobar, fa opportuni confronti con altre edizioni, reca interessanti notizie biografiche sullo Scobar, su Claudio Mario Arezzo [1500-1575] patrizio siracusano scolaro del medesimo, su Giovanni Ghiddele libraio-editore messinese, su Antonio Milanesi libraio siracusano, indaga chi sia l'artefice che eseguì la silografia del frontispizio dell'edizione suddetta della *Grammatica*, e pubblica in fine un importante documento: il contratto riguardante l'edizione stessa); DOMENICO MATTEI. *Ombra luca. Liriche*. Con prefazione di Armando Troni. Palermo, Ed. « I Quaderni de la Sinossi », 1936. (L'A., valoroso soldato in Africa Orientale, si rivela poeta dalla vena limpida e spontanea, in queste liriche dense di malinconia, di tormento e di passione); BENEDETTO BRUGNONI. *La poesia e il sentimento di Giovanni Cena*. Modena, Guanda, 1937 (Preceduto da un breve elenco delle opere del Cena e dalla bibliografia essenziale di lui, il giovane autore studia con molta sensibilità e aderenza al soggetto il sentimento del dolore del suo poeta, in specie la « Madre », mettendo a confronto l'arte e l'ispirazione del C. con la poesia del suo tempo, e stabilendo utili confronti col Pascoli); VINCENZO ULARGIU. *L'« Antigone » di Sofocle e di Vittorio Alfieri. Parallelo critico-estetico*. Iglesias, Atzeni e Ferrara, 1936 (Troppo diffuso può sembrare questo studio, e un po' intonato a un modo di critica estetica sorpassato; ma in realtà trattasi di un coscienzioso lavoro, con vedute e osservazioni nuove ed acute); *Il R. Liceo Ginnasio « Galvani » in Bologna. Annuario VI*. Rocca San Casciano, Cappelli, 1937 (È un bel volume ottimamente curato dal preside prof. CHIORBOLI. Oltre le rubriche solite riferentisi alla vita del fiorentino istituto, ci sono interessanti studi di VITTORIO GUIZZARDI intorno a *Luigi Galvani* in occasione del bicentenario dalla nascita con un bel corredo di tavole, di ENRICO M. FUSCO che discorre finemente di *Due poeti della solitudine*, Francesco Pastonchi e Domenico Gnoli, di DARIO ARFELLI che ci dà egregiamente tradotto il secondo episodio dell'« *Edipo* » re di *Sofocle*, di GALVANO DELLA VOLPE con *Appunti sulla filosofia contemporanea* e di ANGELO SCARPELLINI con *San Paolo « cittadino romano »*); FRITZ SAXL. *Veritas filia temporis*. Oxford, Johnson, 1937 (Breve scritto pieno di arte e di erudizione, ricco di numerose illustrazioni tratte da antichi documenti accennanti al concetto della « verità » in rapporto ai vari momenti della storia); LUIGI PESCECCHI. *Pietro Lucciana e Niccolò Tommaseo*. Livorno, Chiappini, 1937 (Carteggio intercorso fra il Lucciana, traduttore di Goethe, e il Tommaseo, di cui sono date non poche lettere inedite); GIUSEPPE PECCI. *Un opuscolo di San Pier Damiano fonte dello schema dottrinale della « Divina Commedia »*. Faenza, tip. Faentina, 1937 (È una bargata recensione all'opera dell'Amaducci su Dante e il Damiano); FORTUNATO RIZZI. *Per la casa parmense del Petrarca*. Parma, Bodoniana, 1936 (Lettera aperta al prof. Omero Masnovo, che pure si era occupato della identificazione della casa del Petrarca: garbata, erudita).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXXII - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO - DICEMBRE 1937 COMUNALE DI BOLOGNA ♡ ♡ ♡

Impressioni bolognesi di Guglielmo Libri (1830)

Il nome di Guglielmo Libri, che meriterebbe per tanti rispetti di essere onoratamente ricordato non solo nella storia della scienza e degli storici della scienza, ma in quella dei movimenti spirituali e della vita pubblica italiana e francese della prima metà del secolo XIX, è troppo legato allo scandalo increscioso dal quale la sua fama è stata come sommersa, perchè alla notizia di una sua testimonianza relativa a tutt'altro che a furti di cimeli bibliografici non giovi premettere un chiarimento.

Questo scandalo è considerato, oramai, cosa giudicata; ma un elemento di giudizio che lascia perplessi tutti coloro che non siano prevenuti, è costituito dalla solidarietà offerta al Libri, nei momenti in cui esso più dilagava, da tutti i migliori italiani del suo tempo: solidarietà non tanto di connazionali e di amici, quanto di uomini, e, non sarà male aggiungere, di uomini austeri. Ora, talune testimonianze, finora non conosciute, di questa solidarietà, e, soprattutto, un copiosissimo materiale d'indagine di varia natura e di vario interesse, renderebbero possibile, e forse fruttuosa, una « revisione » del « processo », chi volesse tentarla tenendo presenti le carte già appartenute a Giuseppe Palagi che ora si conservano nella Biblioteca Moreniana di Firenze (1). Il Palagi era en-

(1) Il « processo » Libri sembra veramente in corso di « revisione ». Leggo nell'*Italia che scrive* del marzo 1938 una lettera polemica di E. BORTOLOTTI in sua difesa; e la menzione di una comunicazione, pure di carattere apologetico, di G. CANDIDO; e l'annuncio di un riesame della questione, con tutto il carattere di una requisitoria, che sarà fatto da G. FUMAGALLI.

trato in possesso, in un'epoca che non sono in grado di precisare, di tutto l'archivio personale di Guglielmo Libri; e parte ne distribuì il contenuto nelle diverse filze in cui, con criteri da collezionista d'autografi, aveva ripartito il materiale della sua vasta collezione; parte lo lasciò com'era stato nelle mani del Libri. Riordinare queste carte e catalogarle come s'è fatto per gli autografi Frullani conservati nella medesima biblioteca, sarebbe, da parte dell'Amministrazione provinciale fiorentina che ne è proprietaria, opera meritoria per gli studi. Io ho dovuto contentarmi, per indagini d'altra natura cui attendevo, di scorrerle; e mi sono specialmente indugiato, perchè costituivano un documento attraente, su alcuni quaderni e alcune pagine di diario, scritte dal Libri negli anni giovanili. Si tratta di un fascicolo, datato al 10 marzo 1826, in cui egli cominciò a stendere, in forma elaborata e con la preoccupazione evidente del pubblico cui pensava di destinarle, le sue memorie: le memorie relative all'infanzia, che egli presentava, con una certa enfasi mal dissimulata, come un'infanzia esemplare, d'uomo destinato a grandi cose; e di due quaderni e tre fascicolti nei quali registrò invece giorno per giorno le sue impressioni e gli avvenimenti della sua vita, con un'immediatezza e una schiettezza non prive d'ingenuità. Questo diario fu tenuto dal 25 novembre al 16 dicembre 1824, e reca la notizia di un viaggio a Genova, a Torino, a Ginevra; dal 14 gennaio al 16 marzo 1825, periodo della sua prima dimora a Parigi; infine dal 27 febbraio al 26 marzo 1830, un mese ch'egli trascorse, allontanandosi dalla sua Firenze, in parte a Bologna e in parte a Milano.

Le sue impressioni bolognesi, che offro ai lettori dell'« Archiginnasio » (1), son brevi ma non prive d'interesse. Sono, da principio, impressioni di carattere mondano. Bologna, per i visitatori che vi giungevano armati di commendatizie e intenzionati di attingere alle sue risorse, era essenzialmente la città gaia, accogliente, cordiale, in cui si era ben ricevuti, si mangiava bene, ci si divertiva

(1) Biblioteca Moreniana, Carte Palagi, 435, fasc. III (1), cc. 2-7.

senza risparmio. « Gli uomini » « bestie senza pungolo »; « la razza umana » « differente » da quel ch'era negli altri paesi; « la bontà di cuore » « comunissima ». Guidizi, questi, del Leopardi, che cinque anni prima vi aveva contratte « in nove giorni » più amicizie di quante ne avesse contratte a Roma « in cinque mesi » (1), così come Stendhal, dieci anni prima del Leopardi, ve ne aveva contratte più in quindici giorni che a Milano in tre anni (2). Quando il Libri vi giunse, era carnevale. Egli potè dunque senza difficoltà tuffarsi, il giorno stesso del suo arrivo, in questa mondanità esuberante. Il 28 febbraio scriveva:

Vado a vedere la Marescotti. Ella ha recitato colla Sampieri ed altri signori a pago, l'ultimo venerdì di Carnevale in un piccolo teatro. Si pagava 5 paoli a testa e fecero 240 scudi. L'arcivescovo si oppose: ma poi il Cardinale legato diede il permesso.

Il Cardinal legato protettore dei filodrammatici era T. Berneti: seguace in questo, in certo modo, dell'esempio del suo brillante predecessore Cardinal Consalvi, del quale è risaputo che Pio VII, fondendosi in lacrime, aveva detto che viveva più in teatro che in chiesa! Quanto alle dame, la Marescotti era probabilmente, secondo che mi informa cortesemente Albano Sorbelli, la madre di quella Maria Marescotti che andò poi sposa al marchese Pizzardi; la Sampieri era Anna Pepoli Sampieri, amicissima del Giordani e amica del Leopardi, sorella di Carlo Pepoli, una delle donne più intelligenti e più colte della città, una di quelle che davano il tono. Un'altra dello stesso mondo è la marchesa Barbarina Zappi visitata dal Libri due giorni dopo, il 2 marzo:

Vado a vedere la Zappi che mi fa molta accoglienza.

(1) *Epistolario* di G. LEOPARDI, ed. Moroncini, Firenze, 1936, vol. III, pp. 169-70, 173-4.

(2) STENDHAL, *Rome, Naples et Florence*: cito l'ed. Calmann Lévy, Paris, 1927, p. 121.

Un'altra ancora, quella ch'era stata, per il suo fascino incontestabile e le passioni illustri suscitate intorno a sè, la regina di quel piccolo mondo, era la Cornelia Rossi Martinetti. Il Libri non la vide in casa sua, ma in un ambiente al quale la si sarebbe detta estranea, nell'uditorio di un professore alla moda, intenta ad ascoltare delle spiegazioni di fisica. Leggiamo, ancora sotto la data del 2 marzo:

Vado a sentire la lezione privata dell'Orioli. Ha circa 60 scolari che pagano, ed una donna, la Martinetti.

Mi fa un grand'elogio in pubblico, di che lo avrei volentieri dispensato.

La Martinetti, sappiamo anche da altre testimonianze, era una dama che si piccava d'interessarsi agli studi; e forse, ora che i suoi successi mondani non erano più così folgoranti come al principio del secolo, ci s'interessava davvero. Del resto, era una moda: ed era una moda, rimasta viva a Bologna dove per tanti rispetti si conservavano i gusti del secolo precedente — basti l'accennare alla mania versaiola che vi era ancora dilagante — il volgere questo interessamento di preferenza alle scienze sperimentali. Era, come la chiamò il Bertana, « l'Arcadia della scienza ». D'altra parte, Francesco Orioli era a sua volta uno scienziato che aveva spiccate preferenze per le lettere; per l'archeologia, per la storia, per la filologia etrusca. Il Libri, ch'era in rapporti di cordiale colleganza con lui e che già nel 1828, quand'egli era stato in pericolo di perder la cattedra per motivi politici, si era offerto di procurargli una sistemazione in Toscana ⁽¹⁾, lo aveva visitato al momento del suo arrivo a Bologna, il 28 febbraio, ed era stato ben ricevuto:

Vado a vedere l'Orioli che mi accoglie con molta cortesia.

Il giorno appresso, 1 marzo, era stato ad ascoltarne una lezione all'Università, ed era stato invitato a pranzo:

⁽¹⁾ La testimonianza è dello stesso Orioli nei *Ricordi autobiografici* editi da G. LUMBROSO, *Roma e lo Stato romano dopo il 1789*, in « Rendiconti della R. Accad. dei Lincei », Sc. Morali, S. V., vol. I, 1892, p. 242.

Alle 10 vado a sentire la lezione di fisica dell'Orioli e mi pare che parli bene ma non mi piace il suo metodo d'insegnare prima i principj generali per discendere ai particolari. Egli ha molto concorso di scolari ed è amato assai.

Limitato entusiasmo per lo scienziato, in questo accenno: il Libri era stato in polemica con lui, tre anni prima, e forse, attraverso il dissenso, egli non aveva creduto di riconoscere nell'avversario quella « perizia » e « acutezza » che questi aveva lodato in lui senza riserve ⁽¹⁾. Ma in compenso, il riconoscimento del prestigio goduto dall'Orioli è nelle parole del Libri ampio e cordiale: e la sua testimonianza è sotto questo riguardo confermata da altre testimonianze — « arbitro della scolarezza », lo diceva un informatore austriaco in quel torno di tempo ⁽²⁾ —: ed è, ciò che importa più, confermata dai fatti; chè fu appunto a cagione della sua popolarità che l'Orioli dovette, l'anno dopo, assumere, nel moto rivoluzionario della città, una posizione di responsabilità alla quale nè per temperamento nè per convincimenti politici già professati poteva dirsi preparato.

Su un'altra personalità avvicinata da lui nello stesso giorno, il Libri ci dà ragguagli più vivi e più coloriti e un po' men somari: su Giuseppe Gaspare Mezzofanti, allora professore di lingua greca e di lingue orientali all'Università e direttore della pubblica biblioteca, che l'anno dopo avrebbe lasciato Bologna per fissarsi a Roma, dove fu poi custode della Vaticana e Cardinale:

Vado a vedere il Mezzofanti alla Biblioteca il quale ha viso gesuitico e parla dolcemente. Parla molto e mostra grandissima dottrina. Mi dice che il sanscrito (*sic*) e le lingue americane si studiano poco perchè non si

⁽¹⁾ La polemica era stata determinata dalla memoria del Libri *Sopra la fiamma*, pubblicata nel fasc. 73 dell'« Antologia », alla quale l'Orioli aveva risposto con un opuscolo *Sopra la lampada di sicurezza del celebre Humphzy Davy ecc.*, Bologna, 1827. Si cfr. sui due saggi la nota critica in « Biblioteca italiana », 1827, t. XLVI, p. 259 sgg.

⁽²⁾ A. SORBELLI, *L'epilogo della rivoluzione del 1831. Da Rimini a Venezia*. Modena, 1931, pp. 151-42.

Gesuiti cileni in Imola (1768-1839)

« *A buona memoria di Don Emilio Vaisse* ».

Nel settembre del 1768 — così si legge nel *Giornale dell'Ilmo Magistrato del Comune d'Imola* — un religioso della Compagnia di Gesù si presentava a quella prima autorità cittadina e, dichiarando di esser già stato provinciale della sua Congregazione in Cile, chiedeva di poter collocare in paese ventotto suoi confratelli, garantendo il regolare pagamento degli alloggi e delle dozzene che venissero pattuite.

L'istanza fu subito accolta e, da allora, datò quella discreta e cordiale ospitalità che, per molti anni, fu concessa ai gesuiti stranieri — comunemente considerati spagnoli, quali sudditi del re di Spagna, ma in gran maggioranza cileni — che, scacciati dal loro paese, vennero, a mano a mano, a stabilirsi in Imola.

I primi giunsero nello stesso mese di settembre, quasi insieme a un piccolo gruppo di espulsi dal Paraguay: gli altri, più numerosi, arrivarono nell'aprile dell'anno successivo.

È da notarsi che il decreto del 17 febbraio 1767, con cui Carlo III espelleva i soci della Compagnia di Gesù dal suo regno e dalle colonie d'America, concedeva tuttavia a ciascun religioso una pensione speciale che doveva facilitare il modo di sistemarsi e dare ad ognuno l'illusione almeno di poter condurre, anche in terra lontana, una vita modesta ma tranquilla.

Quelli del Portogallo, pochi di numero, erano venuti qualche anno prima poichè il Portogallo era stato il primo a sfruttare i seguaci di Sant'Ignazio. Essendo senza sussidio da parte del loro governo e « senza speranza di potere dal loro paese e famiglia essere del minimo che sovvenuti », si erano trovati a disagio. Alcuni erano costretti a vivere di elemosine o a essere accolti, per carità, nelle case di qualche privato, fra i quali vanno segnalati il conte Bernardino Ginnasi ed i suoi figli Achille e Luigi. Altri venivano aiutati dalla Camera Apostolica con un piccolo sussidio, soppresso poi dal pontefice Clemente XIV.

Quelli soggetti alla Spagna, e in particolar modo quelli delle Provincie d'America, si assestarono meglio.

Erano stati, in vero, i più travagliati, sia per le peripezie del viaggio, sia per i maltrattamenti subiti: ma, alla fine — dopo una ben nota serie di contrattempi e una lunga odissea di miserie e di tribolazioni — poterono raggiungere le Legazioni papali e trovarvi un poco del tanto agognato riposo.

A Bologna andarono, in maggioranza, quelli del Messico o Nueva España; a Ferrara i peruani; a Ravenna quelli di Quito in Equador; a Faenza molti del Paraguay.

A Imola vennero quelli del Cile guidati dal loro preposito provinciale Baltazar Hueber.

Vennero quando la campagna contro il loro Ordine era nel periodo più acuto e quando tutte le reggie e le corti d'Europa si mostravano ad essi contrarie. E vi rimasero durante un volger di tempo pieno di grandi fermenti e di eventi storici eccezionali.

* * *

Già da due secoli c'era in Imola un discreto numero di gesuiti che, nei locali annessi alla chiesa di Sant'Agata, avevano la loro residenza e tenevano aperto un Collegio che ebbe buona fama e molti anni di vita.

Però i loro colleghi, spagnoli e cileni, venuti tanto più tardi, non si allogarono in quei locali. Forse erano troppi e lo spazio non lo permetteva. Chi parla di dugento persone, chi di più che trecento.

Da un elenco fatto in Vescovado, subito dopo il decreto che sopprimeva in tutto l'orbe cattolico la Compagnia di Gesù, risulta che i gesuiti della Provincia di Cile residenti in Imola, dopo cinque anni dal loro arrivo, erano ben 180 dei quali più che 120 nati in territorio cileno.

Uno di essi — il padre Pedro Passos di Santiago che morì, nel 1839, a 96 anni, a Borgo di Tossignano, ospite dell'arciprete don Francesco Benati — in un libercolo scritto di suo pugno e